



**ANALISI CONGIUNTURALE
III TRIMESTRE 2025**

Maria Garbelli 

Centro Studi
CONFAPi BRESCIA

INDICE

Il macro contesto di riferimento per il III trimestre	3
Brescia e provincia nel III trimestre.....	6
Dati Congiunturali.....	7
Anagrafica	9
Dati del III trimestre	10
Focus: attese 2025.....	15

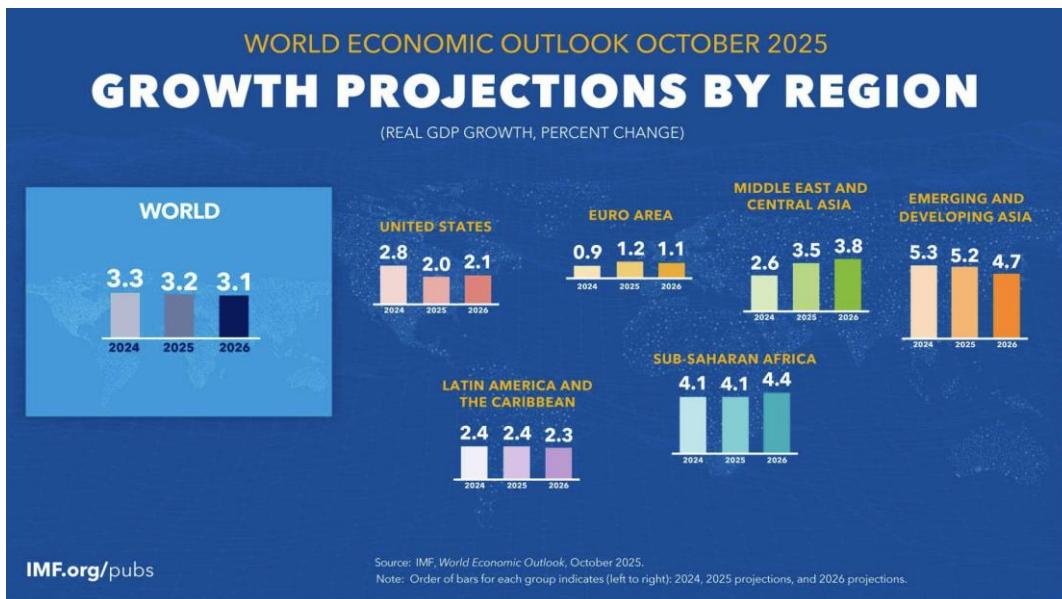
Il macrocontesto di riferimento per il III trimestre

Nel terzo trimestre, la politica resta protagonista e guida delle principali dinamiche di periodo, un arco temporale che ricomprende i mesi estivi e, pertanto, di rallentamento fisiologico delle attività d'impresa.

Se, a livello politico, gli Stati Uniti stanno perseguitando una logica di affermazione internazionale volta a rafforzare la propria economia, i dati registrati sul territorio preoccupano, con un mercato del lavoro che si sta "raffreddando", e inflazione che resta "elevata" (così afferma il presidente della Fed Jerome Powell): l'economia nazionale cresce in modo moderato, inducendo la FED a ridurre i tassi di interesse di un ulteriore 0,25% anche nell'ultimo intervento di ottobre, sottolineando che i dati disponibili indicano che l'economia si sta espandendo in modo moderato. La Federal Reserve statunitense risponde all'incertezza tagliando i tassi e portando l'intervallo al 3,75%-4,00 con i costi di finanziamento ridotti ora al livello più basso dal 2022.

In effetti, i principali istituti di ricerca internazionali disegnano un quadro di crescita globale dominato da tempo dai Paesi dell'est, confinando la crescita americana ben al di sotto dei valori medi mondiali.

I dati dell'ultimo Outlook globale del World Economic Forum sostengono che si assisterà ad una leggera contrazione nel 2025 che proseguirà nel 2026: gli Stati Uniti saranno protagonisti della contrazione nel 2025, che ridurrebbe di quasi un punto percentuale i valori di Pil nazionale. Meno peggio le aree asiatiche (che sottolineano performance particolarmente positive per le aree centrali e orientali), particolarmente stabili l'Africa sub sahariana e l'area dell'America latina, nuovo terreno di confronto tra forze americane e cinesi.



L'Euro Area sembrerebbe destinata a stabilizzarsi, con un leggero miglioramento dei numeri che si assesterebbero, ma ritoccati al ribasso, lungo il 2026. Ciò giustificherebbe, in un quadro più ampio, la decisione della Banca Centrale Europea che mantiene invariati i tassi per la terza volta consecutiva (e dopo 8 tagli consecutivi ndr.).

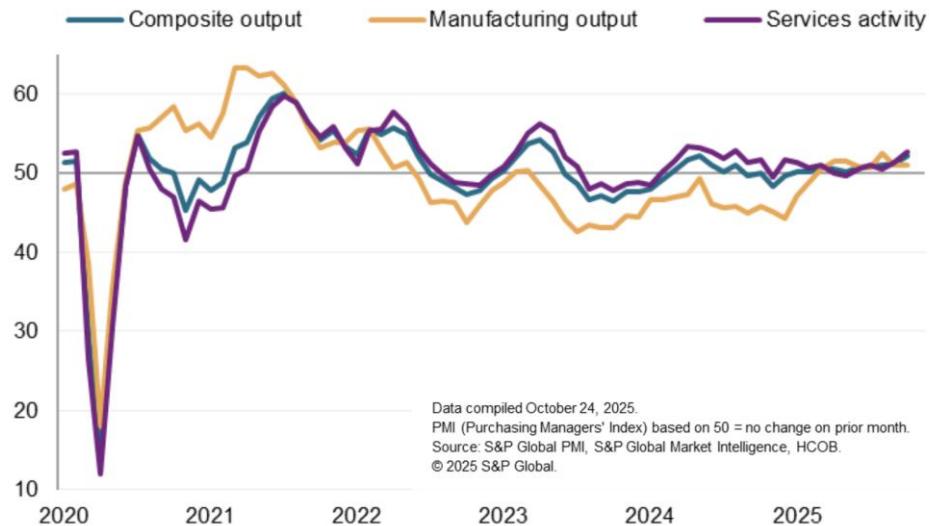
Notizie positive per il continente anche dal PMI – il Purchase Managers Index utilizzato per misurare la fiducia dei manager.

La crescita dell'attività economica nell'Euro Area sarebbe in miglioramento stando alle ultime rilevazioni di Standard and Poors, con una ulteriore accelerata in ottobre, secondo la stima *flash* del PMI, indicando un miglioramento del ritmo di crescita economica all'inizio del quarto trimestre. Con un valore di 52,2, in aumento rispetto a 51,2 di settembre, l'HCOB Flash Eurozone Composite PMI Output Index segnala la più rapida espansione dell'attività dal maggio 2023, eguagliandone il picco.

La crescita si è gradualmente accelerata negli ultimi cinque mesi e il dato *flash* di ottobre è coerente con un incremento del PIL dell'Area Euro di circa lo 0,3% su base trimestrale, rispetto a un ritmo medio dello 0,2% indicato nel terzo trimestre.

In termini settoriali, la crescita è guidata saldamente dal settore dei servizi, accompagnata da un aumento più contenuto, ma comunque significativo, della produzione manifatturiera. Sebbene la crescita della produzione industriale sia rallentata leggermente, la produzione è in aumento da otto mesi consecutivi, segnando così la fase più favorevole per il settore manifatturiero dall'inizio della pandemia.

Eurozona - PMI output per settori



Nella Comunità Europea, toccata da vicino dal conflitto russo ucraino, un contributo importante ad una crescita 'alternativa' viene dall'industria bellica che, soprattutto in Germania, ha placato in parte le dinamiche avverse registrate dal contesto manifatturiero e, in particolare, dall'automotive.

L'indicatore della fiducia per l'economia della Germania, il noto IFO, dopo un periodo estivo positivo ed un inizio d'autunno decisamente negativo (a settembre l'indice crolla a 87.7 dagli 89 di agosto), prefigura attese positive per il Paese. Nella rilevazione di ottobre, l'indicatore cresce raggiungendo 88.4, recuperando (ma solo in parte) il dato di agosto.

Clima delle imprese (manifattura, costruzioni, commercio e servizi) Ifo – Ottobre 2025



L'aumento sarebbe dovuto ad un sensibile miglioramento delle attese manifatturiere: nonostante una situazione definita non rosea, il progressivo calo della domanda sembra essersi fermato (con un impatto positivo sul tasso di utilizzo degli impianti la capacità produttiva cresce dell'1%, raggiungendo il valore medio di 78.1% e la media tedesca si è lungamente stagliata su 83.3% ndr.) aprendo uno squarcio di luce sulle dinamiche attese per i mesi a venire.

L'IFO è un indice composito che, oltre alla manifattura, tiene in considerazione i servizi (in miglioramento), il commercio (in miglioramento) e le costruzioni (in leggero declino).

Per il nostro Paese, il Fondo Monetario Internazionale attesta la crescita per il 2025 su numeri particolarmente cauti ed in contrazione rispetto al 2024, ma con prospettive di miglioramento nel 2026.

	PROJECTIONS		
(Real GDP, annual percent change)	2024	2025	2026
World Output	3.3	3.2	3.1
Advanced Economies	1.8	1.6	1.6
United States	2.8	2.0	2.1
Euro Area	0.9	1.2	1.1
Germany	-0.5	0.2	0.9
France	1.1	0.7	0.9
Italy	0.7	0.5	0.8
Spain	3.5	2.9	2.0

Banca d'Italia, nel bollettino numero 4 del 2025 (17 ottobre) conferma un legame diretto tra il rallentamento della crescita globale e le tensioni commerciali internazionali.

In Italia, si legge nel Bol di ottobre, il PIL del secondo trimestre è sceso lievemente riflettendo il forte calo delle esportazioni come in altri Paesi dell'area; nonostante la flessione tipica del periodo estivo, nel terzo trimestre l'economia italiana è tornata a espandersi, seppure in misura modesta.

Secondo l'ultima rilevazione di ISTAT datata 30 ottobre 2025, nel terzo trimestre 2025, l'economia italiana è rimasta stazionaria sui livelli del trimestre precedente, dopo la lieve flessione registrata nel secondo trimestre dell'anno. In termini tendenziali, la crescita è dello 0,4%, segnalando un rallentamento rispetto ai primi due trimestri del 2025. La stazionarietà nella dinamica congiunturale del Pil nel terzo trimestre lascia inalterata la stima della crescita acquisita per l'anno 2025, che si conferma pari allo 0,5% - un dato omogeneo rispetto a quanto prospettato dal Fondo Monetario Internazionale.

La variazione del Pil nel trimestre sarebbe dovuta a più fattori, tra cui una diminuzione del valore aggiunto dell'industria.

Prodotto interno lordo, indici concatenati



Brescia e provincia nel III trimestre

Brescia si conferma anche nel terzo trimestre come un territorio particolarmente vivace dal punto di vista imprenditoriale, con dinamiche che non sempre ricalcano le regionali.

In Lombardia risultano 815.661 imprese attive (946.093 imprese registrate), in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le nuove iscrizioni si attestano a 10.843 unità (in contrazione del 2,8% su base annua), mentre le cessazioni raggiungono quota 13.184, in aumento del 48,4%, incremento dovuto in larga misura alle cessazioni d'ufficio.

Sotto il profilo settoriale, la crescita delle imprese si concentra nel comparto dei servizi, unico a mostrare un andamento positivo nel trimestre, mentre il settore dell'industria in senso stretto registra una flessione tendenziale del 3,3%, a conferma delle difficoltà che caratterizzano la manifattura regionale nel corso del 2025.

La provincia di Brescia si muove in controtendenza rispetto al quadro lombardo, evidenziando una variazione positiva dello 0,6% delle imprese attive su base annua.

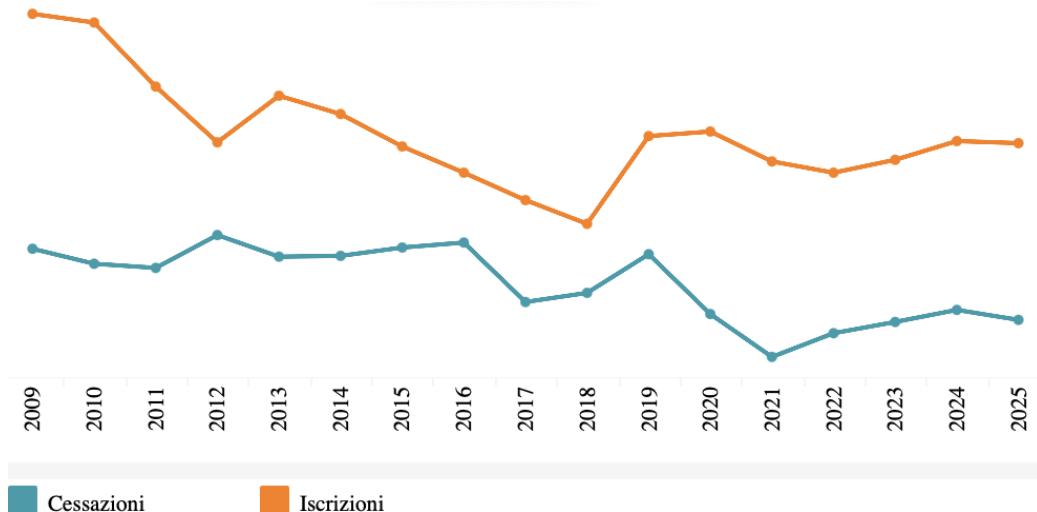
A Brescia, nel terzo trimestre le imprese attive sono circa 117 mila, con una variazione trimestrale positiva, che tiene conto delle nuove iscrizioni e delle cessazioni

Demografia delle imprese bresciane – III trimestre 2025

III trimestre 2025	registerate	imprese attive	Isrizioni	cessazioni	saldo
Imprese totali	117.102	105.123	1.323	898	425
(variazione congiunturale)	0,36%	0,40%	1,13%	0,77%	
Di cui: imprese manifatturiere	13.834	12.620	68	82	-14

Elaborazione Centro Studi Confapi Brescia su dati Movimprese III trimestre

Brescia – serie storica di iscrizioni e cessazioni dal 2009 al III trimestre 2025



Dati congiunturali

Premessa

Concluso un 2020 diviso a metà tra covid e rincorsa post emergenza sanitaria ed un 2021 che spinge ancora sull'onda del recupero del tempo perso nel 2020 (e per compensare la crescita esorbitante dei costi), il 2022 rileva diverse tendenze. Ad inizio anno, infatti, i risultati continuavano ad essere complessivamente positivi per le imprese; a partire dalla seconda metà del 2022 iniziava tuttavia a palesarsi una inversione di rotta. I dati del terzo trimestre, certamente influenzati dal rallentamento fisiologico dovuto al periodo estivo, evidenziano il diffondersi di anomale contrazioni negli indicatori congiunturali, ma l'anno si chiude meno negativamente del previsto, grazie anche a una decisa e continuativa ripresa dal clima di fiducia delle imprese. Il 2023 si apre positivamente, con un miglioramento non marginale negli indicatori di gestione caratteristica, grazie ad una domanda che cresce per il 43% delle imprese intervistate nel periodo, ma che non riesce a mantenersi in espansione anche nel secondo trimestre (ordini in crescita in 25 intervistate su 100, ma per più di 4 su 10 si contrae), limitando la possibilità di implementare i cicli produttivi e dunque la ricerca di nuovo personale confinata a 2 intervistate su 10. Nonostante il terzo trimestre 2023 risulti rallentato dalla pausa estiva, dai dati raccolti si delinea principalmente un sistema economico che ripropone, in leggera accelerazione, i trend del secondo trimestre: in lieve miglioramento le frequenze positive, ma crescono anche le negative e si contrae, di conseguenza, il numero delle intervistate che riscontra stabilità nei valori. Permane preoccupazione per lo scarso dinamismo della domanda che continua ad affliggere le intervistate.

I risultati congiunturali di inizio 2024 segnalano un miglioramento delle evidenze del 2023, ma la domanda resta in contrazione per 38 su 100 degli intervistati ed i costi della produzione aumentano per 5 su 10. Fatturato e produzione in espansione per 44 su 100. Il secondo trimestre tende a replicare quanto rilevato ad inizio anno: restano segnali di un cambiamento non positivo per le imprese del territorio, a causa di ordinativi che tardano a ripartire, restano fermi o sono addirittura in calo per 6 aziende su 10.

Il terzo trimestre risente della contrazione del clima di fiducia in Italia, figlio di un sistema economico che non trova salde basi per ripartire – complici le revisioni delle attese economiche per il nostro Paese da parte di Istat, Fondo Monetario Internazionale e altri grandi osservatori. D'altra parte, il contesto geopolitico resta infuocato su vari fronti, rendendo le aziende molto più caute nelle proprie scelte. I dati relativi alla terza congiuntura presentano una situazione di periodo che prosegue, con segnali di peggioramento in parte riconducibili al periodo estivo di rilevazione, quanto sottolineato nelle analisi dei primi sei mesi dell'anno. Il mercato domestico pare meno propulsivo rispetto ad inizio anno, anche se è l'unico territorio dove le imprese investono (3 su 10). Gli ordini calano in tutti i territori investigati, pochi i casi di stabilità nella domanda, mentre le frequenze positive sono 35 su 100 (con una distribuzione ben più contenuta se si esaminano i singoli macro mercati di riferimento). Da inizio anno prosegue la risalita dei costi che, in questa terza congiuntura, sottolineano una riduzione importante nel numero di imprese che segnalavano un calo dei costi. La componente energia che pareva stabilizzata segnala casi di crescita che quasi eguaglano quelli dei materiali.

Nell'ultima congiuntura del 2024, instabilità estera ed un forte sentimento di attesa per l'ingresso alla Casa Bianca del nuovo presidente si accompagnano ad un ulteriore indebolimento dei Paesi partner nell'Europa Unita – in primis Germania, ma anche Francia – che si trovano da tempo in una situazione complessa dal punto di vista industriale ed economico, a cui si aggiunge una nuova instabilità di governo che non rassicura sui mesi a venire (e che si evidenzia nelle rilevazioni sul clima di fiducia dei Paesi). Le rilevazioni condivise dalle imprese non cambiano in modo significativo quanto rilevato nel terzo trimestre. La distribuzione delle frequenze rimane molto prossima ai valori autunnali per quanto riguarda produzione ed ordinativi. In leggero miglioramento per il fatturato.

Ad inizio anno, le imprese registrano miglioramenti in 3 su 10, mentre altrettante segnalano contrazioni nei principali indici di congiuntura.

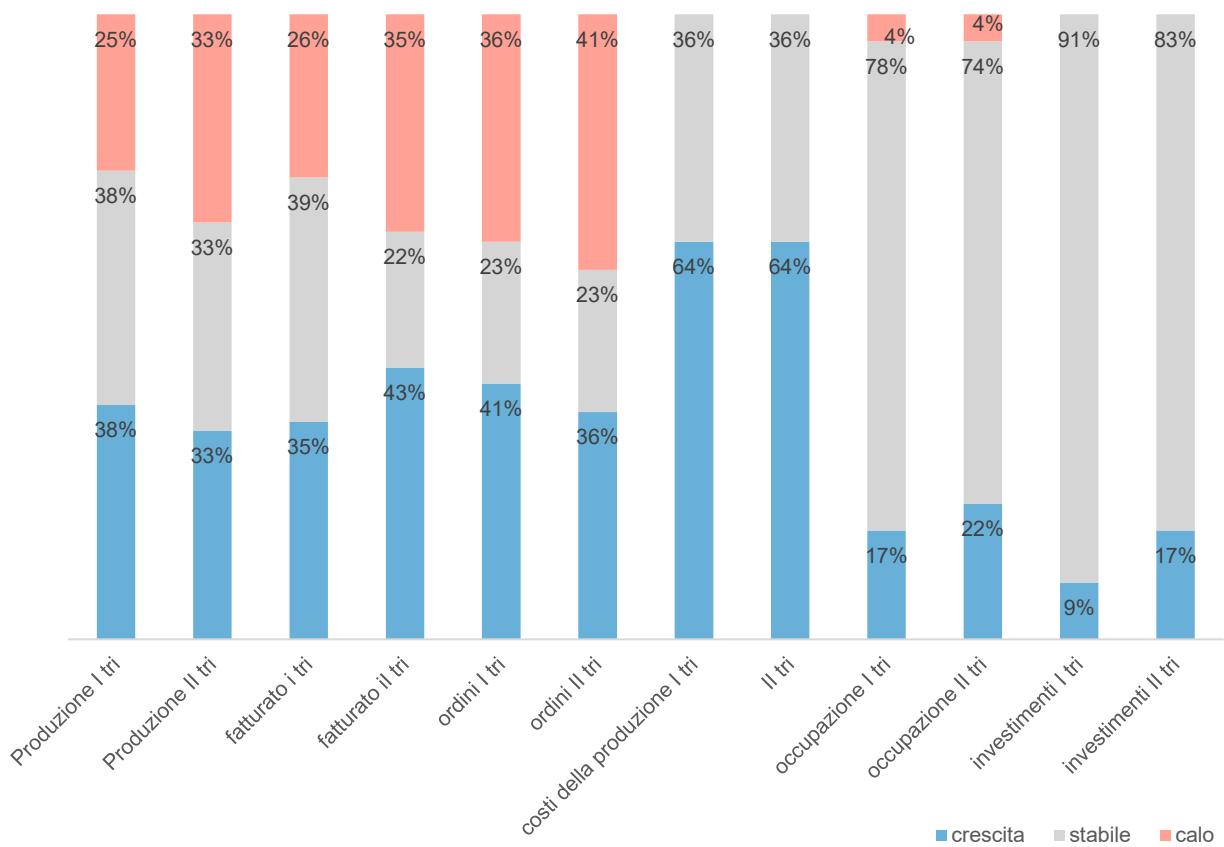
I primi due trimestri del 2025 presentano dinamiche molto prossime, rispetto alle quali spiccano due indicatori. Da un lato, la domanda che subisce una contrazione nel secondo trimestre e, dal periodo post covid, rappresenta il vero nodo per le imprese. Il secondo, è rappresentato dai costi della produzione, in diffusa crescita congiunturale (64 imprese su 100 lamentano un aggravio nei costi) in entrambi i trimestri.

I TRIMESTRE 2025	FATTURATO	PRODUZIONE	ORDINI	COSTI D. PRODUZIONE	OCCUPAZIONE	INVESTIMENTI
CRESCITA (<+1%)	35%	38%	41%	64%	17%	9%
STABILE	39%	38%	23%	36%	78%	91%
RIDUZIONE	26%	25%	36%	0%	4%	0%

II TRIMESTRE 2025	FATTURATO	PRODUZIONE	ORDINI	COSTI D. PRODUZIONE	OCCUPAZIONE	INVESTIMENTI
CRESCITA (<+1%)	43%	33%	36%	64%	22%	17%
STABILE	22%	33%	23%	36%	74%	83%
RIDUZIONE	35%	33%	41%	0%	4%	0%

Gli investimenti crescono nel secondo trimestre: permane un nucleo – particolarmente ampio – di imprese che non aumenta gli investimenti, a cui si contrappone un gruppo – crescente nelle rilevazioni dei primi sei mesi del 2025 – che opta per incrementarli.

dinamiche congiunturali I e II trimestre 2025



Anagrafica

L'analisi dei dati congiunturali per la provincia di Brescia analizza un campione di cento imprese che rappresenta il tessuto di imprese di piccole e medie dimensioni associate a Confapi Brescia.

Il campione è classificato per settore d'appartenenza e per dimensione aziendale, commisurata nel numero di dipendenti e nel fatturato.

Dalla compagine sociale si sottolinea il rilievo del settore metalmeccanico - da solo rappresenta la metà delle piccole e medie industrie intervistate. Nel complesso – in quote residuali, ma equamente distribuite - sono raffigurati sostanzialmente tutti i settori.

settore	%	numero dipendenti	%
Agroalimentare	2%	1- 5	11%
Chimico	4%	6- 9	8%
Plastica-Gomma	6%	10- 15	33%
Metalmeccanico	48%	16-19	12%
Produzioni Meccaniche	8%	20-49	31%
Macchine	2%	50-99	4%
Impiantistica	1%	100-249	1%
Elaborazioni meccaniche	0%	250 e più	0%
Edile-lapideo	4%		
Elettromeccanica	4%		
Elettronica	0%		
Ceramiche-Vetro	0%	fatturato	%
Pelle-Calzature	0%	meno di 500.000€	4%
Tessile-Abbigliamento	4%	più di 500.000€, meno di 1Mil€	6%
Legno	1%	più di 1Mil, meno di 2Mil€	27%
Informatica-telecomunicazioni	4%	più di 2Mil, meno di 5Mil€	34%
Carto-Grafico-Editoria	1%	più di 5Mil, meno di 10Mil€	17%
Mobili Arredo	0%	più di 10Mil, meno di 20Mil€	10%
Servizi alle imprese	10%	più di 20Mil, meno di 50Mil€	2%
Altro	1%	più di 50Mil€	1%

In termini di organico, emerge la classe 10-15 dipendenti che, da sola, rappresenta 3 intervistate su 10, così come la 20-49; le realtà che gestiscono tra le 10 e le 49 risorse umane sono poco meno di 8 su 10.

Poco meno di 6 su 10 sono, in termini di fatturato, le imprese che generano tra 1 e 5 milioni di euro, 3 su 10 nella sola fascia 2-5 milioni.

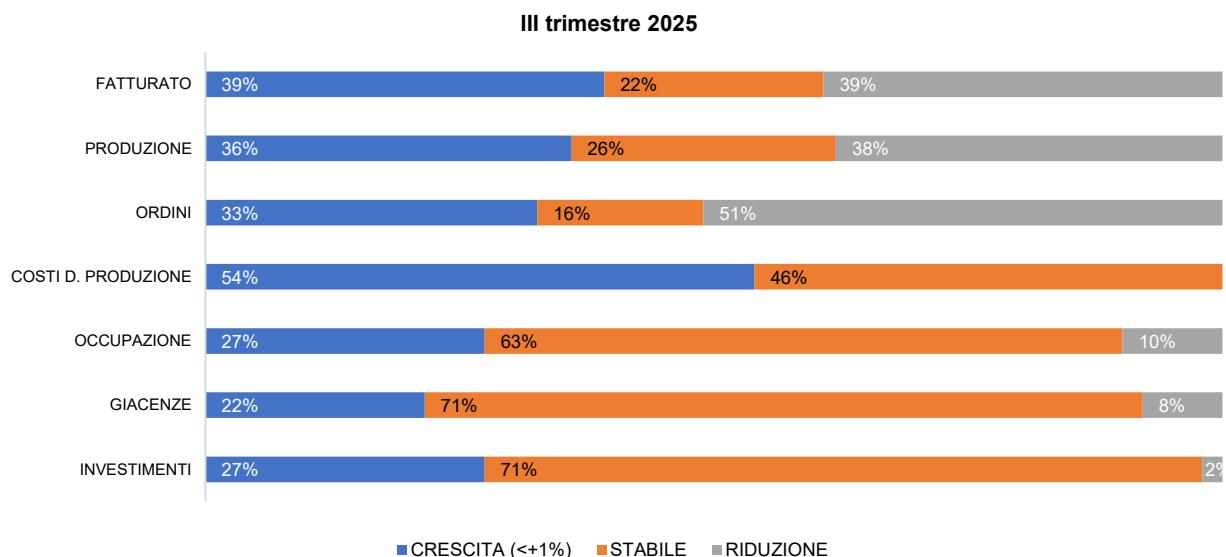
Dati del III trimestre

Nelle rilevazioni del terzo trimestre spicca la distribuzione delle frequenze relative ai costi della produzione, stabili per poco meno della metà dei rispondenti e in crescita per il 54%.

La congiuntura dei costi si contrappone a dinamiche meno espansive nei tre indicatori di sviluppo dell'impresa, domanda, produzione e fatturato.

Gli ordini sono diffusamente in contrazione congiunturale (51% dei rispondenti), con crescita rilevata da poco più di 3 su 10. Similmente, fatturato e produzione – che riflettono l'andamento della domanda dei mesi precedenti - calano in 4 su 10, ma presentano variazioni positive per poco meno di 4.

Occupazione diffusamente stabile (7 su 10), ma in una parte non trascurabile degli intervistati si presenta in aumento nel trimestre estivo (27 su 100), riflettendo una lungimiranza positiva da parte delle imprese. Un andamento che può essere il riflesso di attese positive per i prossimi mesi o per affiancamenti volti a sostituzione del personale per uscite programmate (licenziamenti e pensionamenti).



Confrontando i dati di congiuntura trimestrale con le rilevazioni congiunturali dello scorso anno emerge certamente un panorama più diffusamente teso alla crescita.

Spicca positivamente il dato sull'occupazione, d'altra parte le rilevazioni sui costi della produzione non paiono positive, con aumenti diffusi alla metà degli intervistati.

III TRIMESTRE 2025	FATTURATO	PRODUZIONE	ORDINI	COSTI D. PRODUZIONE	OCCUPAZIONE	GIACENZE	INVESTIMENTI
CRESCITA (<+1%)	39%	36%	33%	54%	27%	22%	27%
STABILE	22%	26%	16%	46%	63%	71%	71%
RIDUZIONE	39%	38%	51%	0%	10%	8%	2%
III TRIMESTRE 2024	FATTURATO	PRODUZIONE	ORDINI	COSTI D. PRODUZIONE	OCCUPAZIONE	GIACENZE	INVESTIMENTI
CRESCITA (<+1%)	34%	30%	35%	44%	8%	27%	21%
STABILE	13%	21%	16%	47%	85%	63%	71%
RIDUZIONE	54%	48%	49%	9%	7%	10%	7%

I dati registrati sugli investimenti proseguono una dinamica positiva già rilevata nei primi due trimestri; tendono a replicare – quasi pedissequamente – quanto condiviso dodici mesi fa, con indicatore stabile per 7 su 10, mentre poco meno di 3 rafforzano le spese pluriennali.

L'indebolimento della domanda, già tema dominante (e ricorrente), continua a rappresentare il nodo centrale anche nelle rilevazioni della presente congiuntura. Nei primi due trimestri si presenta in contrazione per un numero crescente di aziende: nel secondo trimestre, si arriva a contare 4 casi su 10. Il periodo estivo estende ulteriormente i casi di riduzione degli ordinativi che superano la metà delle imprese intervistate.

ORDINI	I TRIMESTRE	II TRIMESTRE	III TRIMESTRE
CRESCITA (<+1%)	41%	36%	33%
STABILE	23%	23%	16%
RIDUZIONE	36%	41%	51%

Reagisce negativamente anche il fatturato che risponde alle variazioni degli ordinativi con contrazioni che si diffondono lungo tutto il 2025 a discapito dei casi di stabilità, ma toccando molto poco le imprese che già rilevavano una crescita dell'indicatore.

FATTURATO	I TRIMESTRE	II TRIMESTRE	III TRIMESTRE
CRESCITA (<+1%)	35%	43%	39%
STABILE	39%	22%	22%
RIDUZIONE	26%	35%	39%

Declinati per macro-territori, i valori di ordini e fatturato mostrano una distribuzione delle frequenze dominata dalla contrazione: le frequenze negative sono concentrate sul mercato domestico che, val la pena sottolinearlo, resta di gran lunga il principale (sovente l'unico) mercato di riferimento per le imprese associate al sistema Confapi Brescia. La relazione con partner europei si dimostra invece dominata dalla stabilità, che accomuna la metà circa delle intervistate.

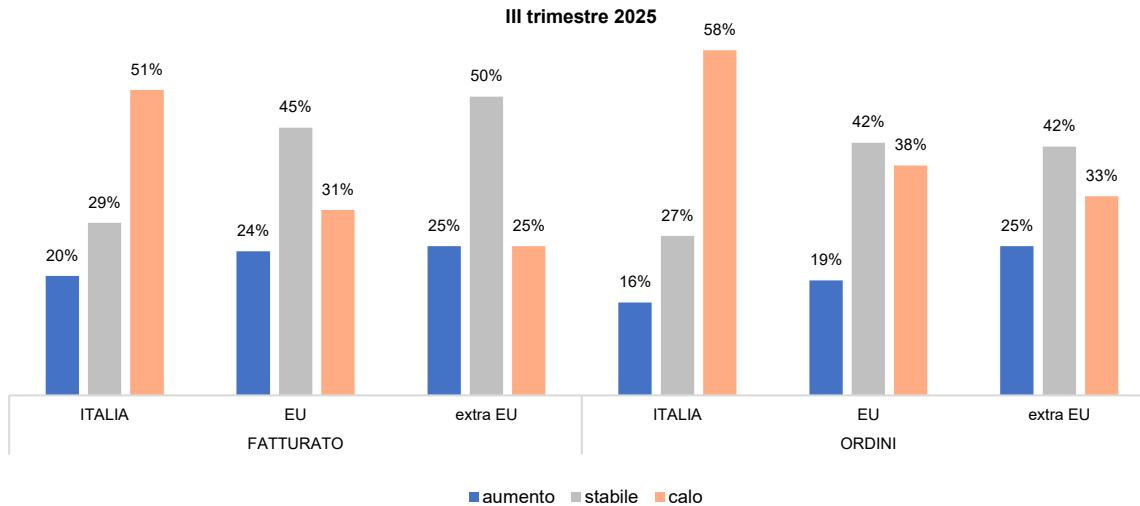
III tri 25	FATTURATO			ORDINI		
	ITALIA	EU	extra EU	ITALIA	EU	extra EU
AUMENTO	20%	24%	25%	16%	19%	25%
STABILE	29%	45%	50%	27%	42%	42%
CALO	51%	31%	25%	58%	38%	33%

III tri 24	FATTURATO			ORDINI		
	ITALIA	EU	extra EU	ITALIA	EU	extra EU
AUMENTO	18%	12%	6%	17%	14%	6%
STABILE	13%	29%	43%	12%	24%	32%
CALO	69%	59%	51%	72%	62%	61%

Rispetto alle risultanze congiunturali dello scorso anno, tuttavia, si notano dinamiche molto differenti: la pausa estiva aveva gravato particolarmente sulle imprese nel 2024, con frequenze di contrazione più diffuse sia sul mercato domestico, sia – e con evidente gravità –, sul mercato europeo.

Nella rilevazione del 2025 permane cautela nella domanda riflessa sul fatturato, ma sono maggiori i casi di stabilità, soprattutto per le imprese che lavorano con clienti nella Comunità Europea.

La rappresentazione grafica qui proposta sottolinea il peso delle frequenze di contrazione che sovrasta le altre.



Se le dinamiche della domanda continuano a rappresentare un nodo centrale nelle rilevazioni, destano altrettante tensioni i numeri relativi ai costi della produzione.

Il contesto europeo è da tempo rientrato da dinamiche preoccupanti per quanto attiene all'inflazione. In Italia, notavamo nel paragrafo iniziale del presente lavoro, i dati confortano, sottolineando anche per il mese di ottobre una contrazione dell'indicatore (l'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +1,6% per l'indice generale e a +2,0% per la componente di fondo, con una decelerazione non trascurabile su base tendenziale dei prezzi degli energetici regolamentati - da +13,9% a -0,8% -).

Tuttavia, tra le imprese associate rispondenti il questionario, resta alta la tensione sui costi della produzione.

Un'analisi più puntuale sulle principali componenti di costo confermerebbe la tendenza, rilevata a livello nazionale, per quanto riguarda i costi dell'energia – stabili per 6 intervistati su 10 – e che, peraltro, ricalcano un andamento già rilevato nel periodo estivo dello scorso anno.

III tri 25	AUMENTO		STABILE	CALO	
	MARCATO (+2%)	CONTENUTO (0-2%)		CONTENUTO (0-2%)	MARCATO (+2%)
COSTI ENERGIA	5%	31%	62%	2%	0%
COSTO MATERIE PRIME	21%	26%	45%	5%	2%
III tri 24	AUMENTO		STABILE	CALO	
	MARCATO (+2%)	CONTENUTO (0-2%)		CONTENUTO (0-2%)	MARCATO (+2%)
COSTI ENERGIA	11%	21%	61%	4%	4%
COSTO MATERIE PRIME	15%	27%	54%	0%	3%

Più vivaci le rilevazioni sui costi per materiali: restano stabili per 45 su 100, ma i restanti si spalmano quasi completamente al rialzo. La crescita nei prezzi di materie prime per le lavorazioni sarebbe marcata per 2 intervistati su 10. Entrambe le componenti non presentano di fatto occasioni di contrazione tra le imprese.

Come in passato, il disaccoppiamento tra dinamiche dei costi della produzione e andamento dei tariffari applicati a valle è comprovato dalla tabella riportata nel seguito. Durante il 2025, l'andamento dei costi della produzione, che permane dominato da una tendenza al rialzo, non si riflette in una crescita diffusa dei prezzi. I dati del periodo estivo 2024 già mostravano una prevalenza netta della stabilità – per poco più di 6 imprese su 10.

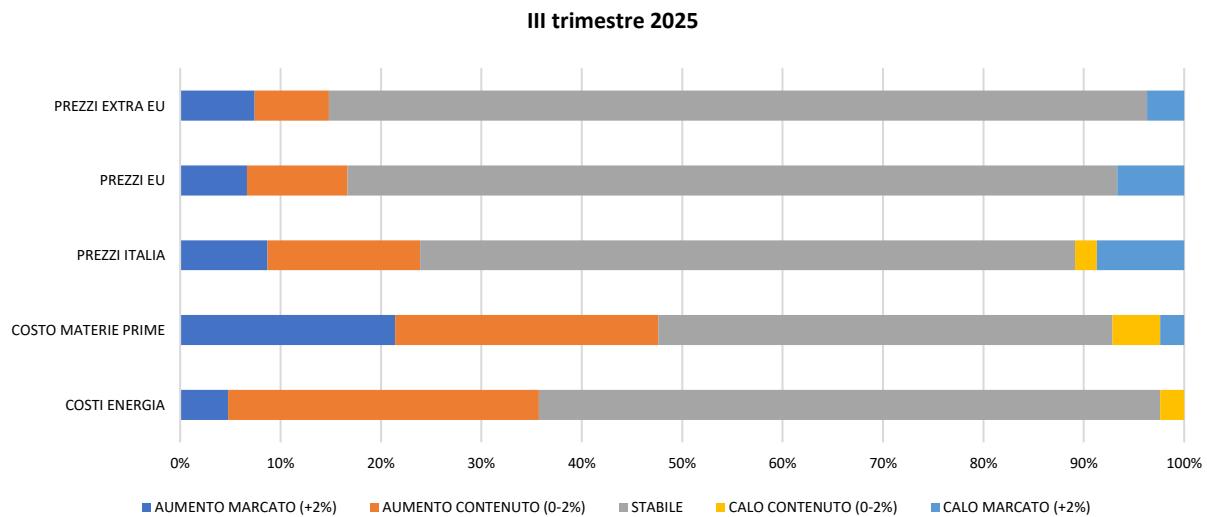
Nel terzo trimestre 2025, la situazione tende a replicarsi, con un mercato domestico in cui gli intervistati non ritoccano i listini (65 casi su 100), ma dove si registrano incrementi per altri 24.

In tutte le macroaree restano presenti, ma particolarmente confinati, i casi di contrazioni dei prezzi.

PREZZI (III tri 24)	AUMENTO		STABILE	CALO	
	MARCATO (+2%)	CONTENUTO (0-2%)		CONTENUTO (0-2%)	MARCATO (+2%)
ITALIA	10%	12%	64%	10%	3%
EU	6%	9%	66%	14%	6%
EXTRA EU	7%	0%	73%	13%	7%

PREZZI (III tri 25)	AUMENTO		STABILE	CALO	
	MARCATO (+2%)	CONTENUTO (0-2%)		CONTENUTO (0-2%)	MARCATO (+2%)
ITALIA	9%	15%	65%	2%	9%
EU	7%	10%	77%	0%	7%
EXTRA EU	7%	7%	81%	0%	4%

Rappresentate in un unico grafico le dinamiche congiunturali di costi e prezzi che sottolineano la diffusa stabilità per questi ultimi e le frequenze di crescita dei primi.



Nel terzo trimestre, gli investimenti si mostrano poco propensi a crescere. L'andamento degli ordini frena le decisioni delle intervistate che tendono a confermare le scelte di investimento del passato senza disinvestire, ma con poche spinte positive.

Il dato aggregato nasconde, tuttavia, dinamiche di dettaglio che segnano un atteggiamento positivo rispetto al contesto nazionale: verso l'Italia qualcosa si muove, vi investe il 41% degli intervistati.

INVESTIMENTI		AUMENTO	INVARIATO	RIDUZIONE
III trimestre 2025	ITALIA	41%	56%	4%
	EU	12%	88%	0%
	EXTRA EU	19%	81%	0%

Meno dinamici i contesti esteri.

La contrazione non transitoria della domanda lungo tutto il 2023, aggravata da dinamiche dei costi non diffusamente al ribasso, è emersa in corso d'anno e sembra non allentarsi lungo l'intero 2025: la contrazione degli ordini si diffonde anche nel terzo trimestre e si riflette sui ritmi produttivi – ovvero le dinamiche di utilizzo degli impianti – solo in parte calmierati da una riprogrammazione accurata dei tempi e delle attività tecniche volta ad ottimizzare i costi e la gestione delle risorse umane.

Il tasso di utilizzo dei macchinari è diffusamente in peggioramento lungo tutto il 2023 e si stabilizza, ma con contrazioni sempre diffuse, tra il 2024 e i primi mesi del 2025.

I numeri sul tasso di utilizzo degli impianti sono rappresentati graficamente e nella tabella di seguito proposta.

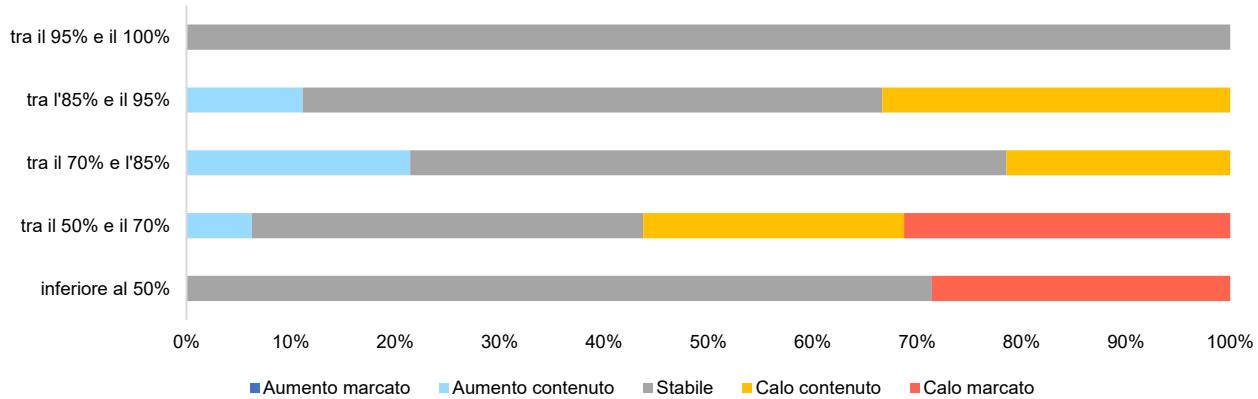
Complessivamente, il periodo estivo si chiude senza stimoli particolari: i ritmi produttivi restano stabili per la metà delle intervistate, crescono per 1 su 10.

IMPIANTI PRODUTTIVI (GRADO DI UTILIZZO III TRIMESTRE 2025)	TOTALE	AUMENTO MARCATO	AUMENTO CONTENUTO	STABILE	CALO CONTENUTO	CALO MARCATO
INFERIORE AL 50%	14%	0%	0%	71%	0%	29%
TRA IL 50% E IL 70%	33%	0%	6%	38%	25%	31%
TRA IL 70% E L'85%	29%	0%	21%	57%	21%	0%
TRA L'85% E IL 95%	18%	0%	11%	56%	33%	0%
TRA IL 95% E IL 100%	6%	0%	0%	100%	0%	0%
IMPORTO TOTALE	100%	0%	10%	55%	20%	14%

Si sottolinea una riduzione (anche importante) dei ritmi lavorativi per 34 su 100.

Analizzate nel dettaglio, le dinamiche degli impianti sottolineano la fragilità delle realtà più piccole.

Le contrazioni più marcate si rilevano proprio nelle categorie di imprese che già soffrono di un basso grado di utilizzo degli impianti, sotto la soglia del 70%.



Per coloro che lavorano con una capacità produttiva impiegata tra il 50 ed il 70%, la metà delle intervistate lamenta contrazioni che, in 3 casi su 10, sono definite marcate.

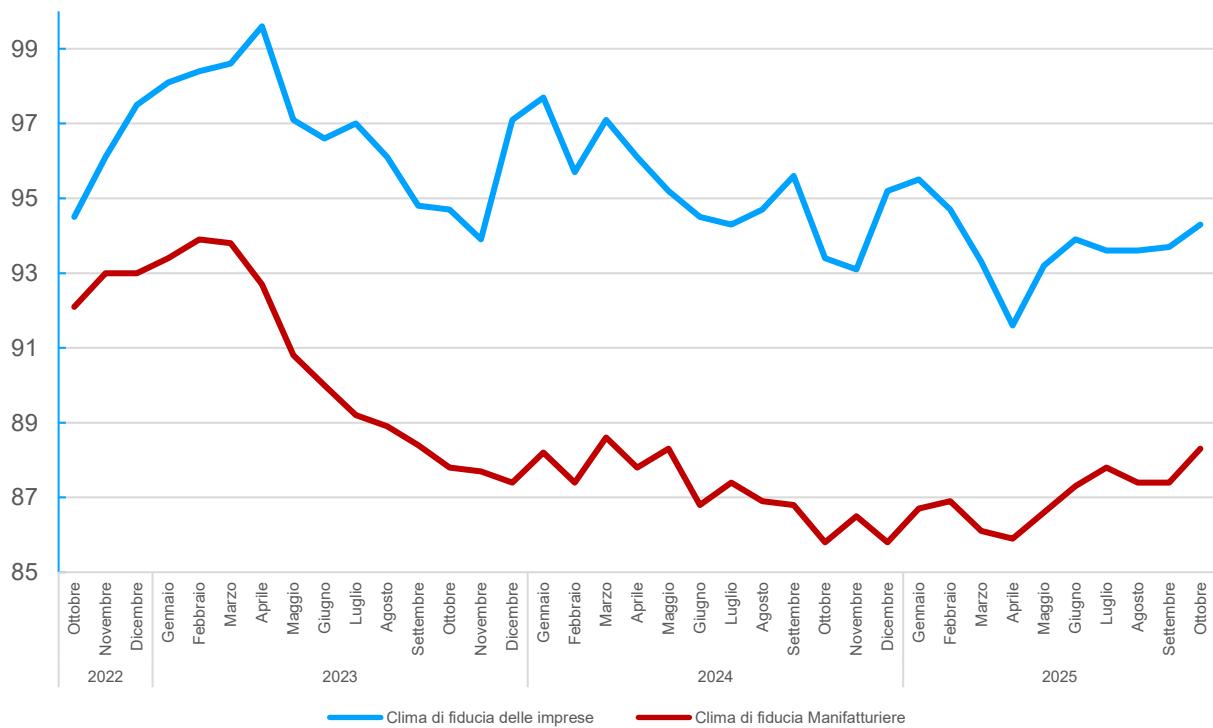
Prevale la stabilità per le imprese pesantemente sotto la soglia, ovvero coloro che impiegano meno del 50% della capacità produttiva. Tra queste, tuttavia, rileva un nucleo (3 su 10) che segnala ulteriori gravi contrazioni nel corso del terzo trimestre.

Focus: attese 2025

L'indice di fiducia è un indicatore di particolare rilievo che rappresenta l'attitudine delle imprese verso il futuro. In quanto indicatore composito, sintetizza il grado di ottimismo o pessimismo espresso dagli operatori economici rispetto all'andamento futuro della propria attività, sulla base della loro percezione. È elaborato a partire da più variabili qualitative rilevate tramite indagini campionarie presso le imprese e consente di monitorare in modo tempestivo l'evoluzione del clima economico. A ciascuna componente dell'indice viene attribuito un peso specifico e le risposte sono trasformate in saldi percentuali (differenza tra giudizi positivi e negativi). Le variazioni rilevate nell'indice segnalano un clima di fiducia che migliora o che peggiora rispetto alle valutazioni espresse nelle precedenti rilevazioni.

In Italia, l'indice di fiducia cresce nell'ultima rilevazione disponibile (ottobre 2025): ISTAT stima, in particolare, un miglioramento nell'indicatore composito del clima di fiducia delle imprese che passa dal 93,7 di settembre a 94,3 per ottobre.

Clima di fiducia delle imprese in Italia a Ottobre 2025

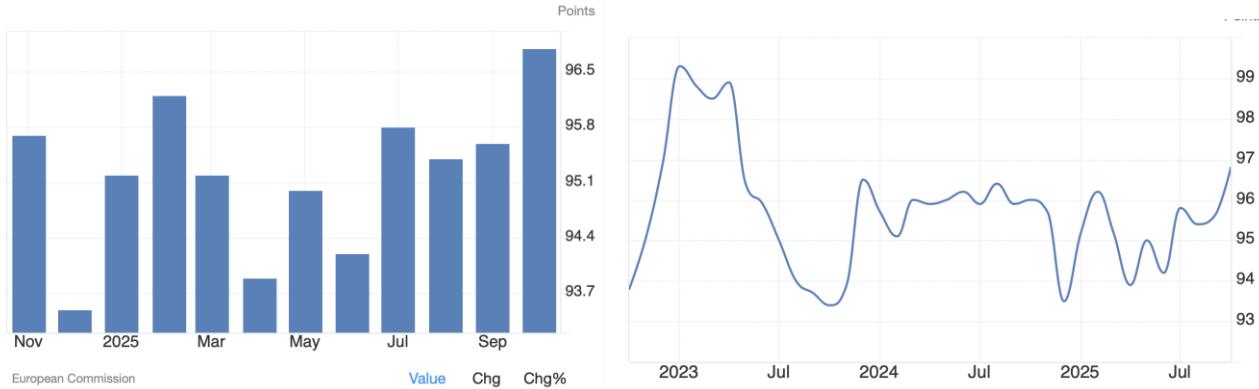


Rielaborazione Centro Studi Confapi Brescia su dati ISTAT

L'indicatore di sentimento economico (ESI) è un indicatore composito prodotto della Commissione europea. Il suo obiettivo è monitorare la crescita del PIL a livello degli Stati membri, dell'UE e dell'area dell'euro. L'ESI è una media ponderata dei saldi delle risposte a domande selezionate rivolte alle imprese in cinque settori coperti dalle indagini UE sulle imprese e ai consumatori e ai consumatori. I settori interessati sono l'industria (peso 40 %), i servizi (30 %), i consumatori (20%), il commercio al dettaglio (5%) e l'edilizia (5%). I saldi sono costruiti come differenza tra le percentuali degli intervistati che danno risposte positive e negative.

Secondo la Commissione Europea, l'indicatore del sentimento economico (ESI) nell'Area Euro è salito a 96,8 nell'ottobre 2025, raggiungendo il livello più alto da aprile 2023, rispetto a 95,6 di settembre e alle previsioni di 95,7. Il sentimento dei consumatori è migliorato leggermente (-14,2 contro -14,9), così come la fiducia tra le industrie manifatturiere (-8,2 contro -10,1). L'Italia – che registra un miglioramento del 1,4% (l'indicatore raggiunge 100,5) – è tra le principali economie dell'UE in cui l'ESI è migliorato in modo significativo (come in Francia, +2,5 a 92,9, e Germania, +1,0 a 91,5).

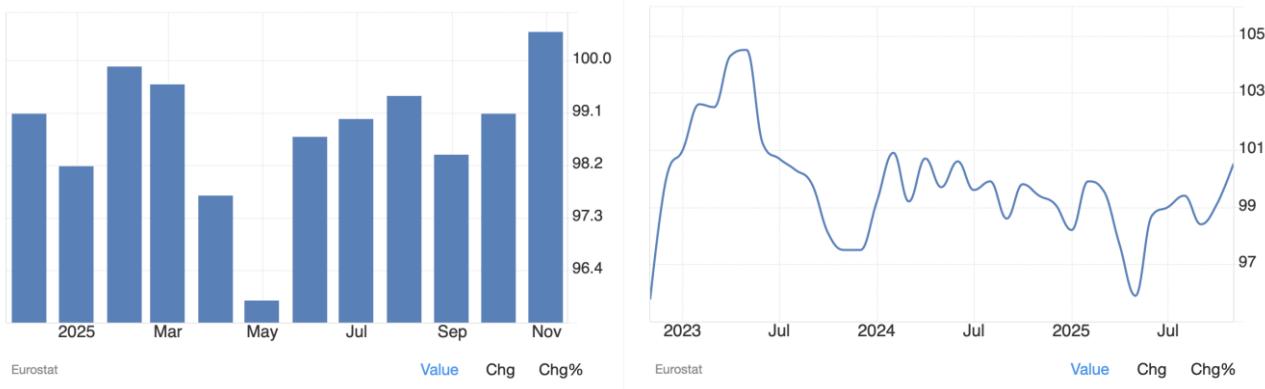
ESI Europeo a un anno e a tre anni (serie storica)



Per l'Italia, l'indicatore assume valori superiori rispetto alla media europea, anche se dall'andamento dei grafici emerge come le tendenze vadano a ricalcare proprio le rilevazioni europee.

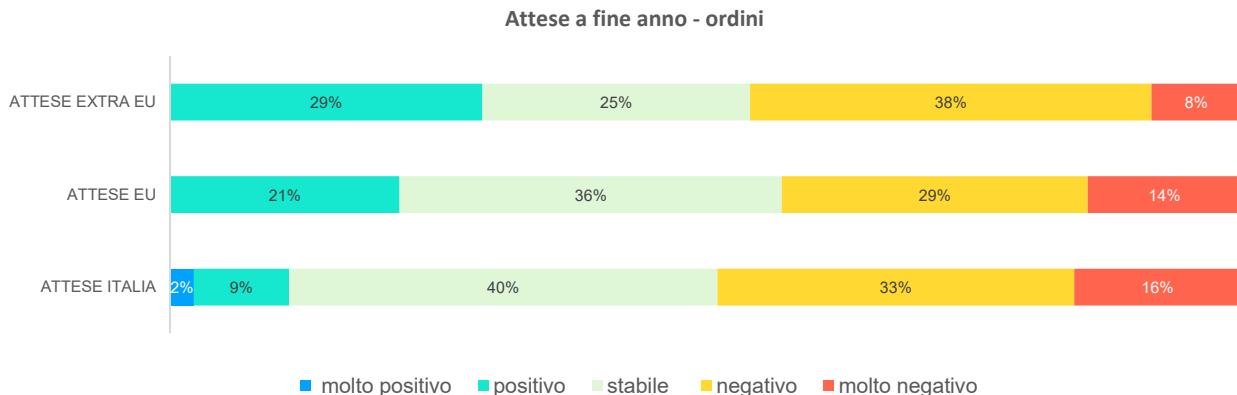
Vale la pena sottolineare che, storicamente, l'indicatore del sentimento economico in Italia ha raggiunto un valore massimo record di 118,70% nell'ottobre 2021 e un minimo record di 95,80% nell'ottobre 2022.

ESI Italia a un anno e a tre anni (serie storica)



Nonostante una situazione complessivamente in progressivo miglioramento nella percezione degli italiani che pare conferire fiducia a consumatori e imprese rispetto al prossimo futuro, le attese sulla domanda per le imprese intervistate non sono dominate da un atteggiamento positivo.

Il grafico che segue riporta le rilevazioni degli intervistati in merito alle proprie attese sugli ordini, per i mesi a venire.



In particolare, è sul mercato domestico, il principale per il nostro tessuto imprenditoriale, che si esprimono maggiori preoccupazioni: secondo la metà delle imprese, l'ultimo trimestre del 2025 sarà dominato da ulteriori contrazioni nella domanda che si potranno manifestare anche in modo grave. Per 1 su 10 invece, gli ordini cresceranno.

Attese solo moderatamente più positive all'estero, dove resta netta la prevalenza di timori di contrazioni. Più confinate le frequenze di coloro che nutrono una speranza di stabilità per i prossimi mesi.



La previsione sui ritmi produttivi risentirà fortemente delle attese sugli ordinativi. Se i magazzini si presentano moderatamente adeguati rispetto alle esigenze del mercato, con giudizi che nel tempo si sono riposizionati rispetto al recente passato (si ricordino le dinamiche rilevate durante il periodo Covid e nei mesi successivi), per affrontare un atteso calo della domanda, le imprese intervistate si attendono una contrazione della produzione (42 imprese su 100).

